

MISCELLANEE

26

6

BIBLIOTECA
RONCONIANA - PRATO

MEMORIE

DELL'IMMAGINE E DELLA CHIESA

DI MARIA V. DEL SOCCORSO

PUBBLICATE NELL'OCCASIONE

DELLA FESTA CENTENARIA

CELEBRATA

NEI GIORNI 12, 13 E 14 MAGGIO 1871.



PRATO,

RANIERI GUASTI

Editore-libraio.

1871.



MEMORIE
DELL'IMMAGINE E DELLA CHIESA
DI MARIA V. DEL SOCCORSO

PUBBLICATE NELL'OCCASIONE
DELLA FESTA CENTENARIA

CELEBRATA
NEI GIORNI 12, 13 E 14 MAGGIO 1871.



PRATO,
RANIERI GUASTI
Editore-libraio.
1871.



Mise. 26. 6

Come si cominciasse la devozione
a Nostra Donna del Soccorso.

Presso le mura della nostra città, fuori della porta Santa Trinita e lungo la strada che va al Poggio a Caiano, era un tabernacolo dentrovi una Nostra Donna in atto di allattare il Divino Figliuolo; pregevole opera della prima metà del secolo decimoquinto. Lo stemma di Francesco di Marco Datini e del Ceppo da lui fondato a beneficio dei poveri pratesi, che anch'oggi si veggono sui frammenti del vecchio muro ¹, ci inducono facilmente a credere, che quel tabernacolo fosse fatto murare e dipingere a spese dell'eredità Datini, sopra un fondo che egli possedeva appunto in quel luogo, e che ricorda anche nel suo Testamento ².

Benchè il Miniati ³ asserisca, quel dipinto essere di Antonio di Miniato di Piero Miniati che circa il 1430 operò molto in Prato e nei dintorni, pure è da tenersi opera di Piero suo maggior fratello pittore che più di Antonio ebbe nome e reputazione, e al quale tanto il Datini quanto i Rettori del Ceppo allogarono opere grandi: e ce lo fa credere la bella testa della Vergine, unica parte dell'affresco rimasta intatta essendo ogni rimanente rifatto anche con tinte a olio.

1. Sono ripetuti ai due lati dell'Immagine e restano coperti dalla tavola di Santi di Tito.

2. Questo Testamento, tradotto in volgare da ser Lapo Mazzei da Prato, notaro e cittadino fiorentino, amico e consigliere del Datini, fu pubblicato nel *Calendario pratese*, a pag. 115 dell'anno secondo (1847), e a pag. 77 dell'anno terzo (1848).

3. *Narrazione e disegno della terra di Prato di Toscana*, ec. In Firenze, presso Francesco Tosi, 1596.

Stette per oltre un secolo sulla pubblica via questo tabernacolo, come uno dei tanti che la pietà dei nostri buoni antichi erigeva all' aperta campagna, quasi a propiziare il cielo su' pingui colti, sui greggi, sulle stesse famiglie.

Narra dunque il Bianchini ¹, che « sulla strada che
„ conduce al Poggio a Caiano, vedeasi dipinta in un
„ Tabernacolo una antica figura, Maria sempre Ver-
„ gine in atto di allattare il suo Divino Figliuolo rap-
„ presentante: ora egli accadde, che il dì 6 di novem-
„ bre dell'anno suddetto 1570 fu un molto tempestoso
„ e stranissimo temporale, ed essendo in quel giorno, e,
„ negli altri avanti ancora profusissimamente piovuto,
„ e le Campagne e le strade di acque ripiene, le quali
„ alzate molto si erano, si ritrovò presso all' accennato
„ Tabernacolo una innocente Pastorella, con un gregge
„ assai numeroso; e veggendo che le acque cresceano,
„ e che la pioggia con venti gagliardissimi continuava,
„ condusse se stessa e tutte le sue pecore intorno al
„ Tabernacolo; e perchè ella ad evidente pericolo di
„ restare affogata con tutto il gregge, esposta si vedea,
„ ricorse piena di fede, e con fervore di spirito, al
„ patrocinio potentissimo della Madre di Dio, tutta
„ rivolta e con gli occhi e coll' animo alla Immagine
„ di Lei, in quel Tabernacolo dipinta: e cosa mirabile
„ fu, che la stessa Pastorella, ed il suo gregge non solo
„ dalla pioggia non restarono bagnati, ma dalle acque
„ ancora, che in gran copia intorno al medesimo Ta-
„ bernacolo si erano ridotte, nè meno toccati furono:
„ perciocchè elleno presso al gregge e alla Pastorella,
„ a guisa d'argine pendenti stavano e sospese, quasi
„ il miracolo del mare rosso rinnovellando.

1. A pag. 170 delle sue *Notizie istoriche intorno alla sacratissima Cintola di Maria Vergine, che si conserva nella città di Prato*. In Firenze, nella stamperia di Giuseppe Manni, MDCCXXII.

“ Si divulgò ben tosto questa miracolosa grazia fatta
„ da Maria Vergine ; ed i popoli da' vicini, e da' lontani
„ paesi in gran moltitudine concorrendo, questa sacra
„ Immagine a venerare incominciarono ; e tante furono
„ le oblazioni e i donativi, che in ossequio di nostra Si-
„ gnora fatti furono dai fedeli, i quali davanti a questa
„ santa Immagine di Lei grazie riceveano, che con essi
„ una non piccola Chiesa vicina al luogo, dove era il
„ Tabernacolo, si fabbricò, ed un fondo di beni stabili
„ ancora si fece, acciocchè quella mantenere, e ad un
„ Sacerdote al servizio di essa destinato lo stipendio pa-
„ gare si potesse. Terminata che fu la Chiesa, fu nella
„ medesima il dì 30 d'aprile 1575 trasferita quella di-
„ votissima Immagine, e nello Altar Maggiore collo-
„ cata ; e da Tommaso Valori Canonico pratese e vicario
„ del Vescovo di Pistoia, benedetta prima la Chiesa, si
„ celebrò in quella la prima Messa, e si chiamò la Chiesa
„ di S. Maria del Soccorso, in memoria del Soccorso
„ che diede la Madre di Dio all'innocente Pastorella„.

Parve bene di riferire le stesse parole del nostro Bianchini, che scriveva ai primi del passato secolo, perchè di ciò non fu trovato memoria nelle pubbliche carte del tempo ; le quali però ci assicurano, che grande fu il concorso dei popoli, “ così paesani come forestieri „ a quell' Immagine, dove molte grazie si ottennero dai devoti, che lasciarono larghe elemosine ¹. Però debbesi confessare che, per quante ricerche siensi fatte, non fu possibile trovare il processo o il libro in cui si registrarono le grazie ricevute. Non pare però che possa mettersi in dubbio quanto scrisse il Bianchini, giacchè per muovere i popoli a visitare quel tabernacolo, dev'essere accaduto qualche cosa di veramente straordinario.

Da alcuni Documenti ritrovati posteriormente sembra però che il Bianchini abbia anticipato di quattr'anni

1. ARCHIVIO DEL COMUNE. Lib. *Deliberazioni*, anni 1574-75.

l'avvenimento prodigioso riferito nella citata sua narrazione; e se non vuolsi ammettere che egli errasse per distrazione, o che corresse uno sbaglio nella stampa della sua opera, convien dire che dopo il narrato prodigio non si pensasse subito alla erezione di una Chiesa, ma che a questa risoluzione finalmente spingesse gli Operai eletti dal Comune, la continuazione dei prodigi e il concorso de' popoli devoti. Confonde però il Bianchini la data della Benedizione della Chiesa attuale con quella di un piccolo Oratorio fabbricato appunto in quell'anno presso il suddetto Tabernacolo, e benedetto dal Valori Vicario del Vescovo di Pistoia, come risulta dai rinvenuti Documenti.

Infatti nonostante che si divulgasse subito la notizia del prodigio, e il concorso dei divoti al tabernacolo fosse grandissimo anche nei primi giorni, i Rappresentanti del Comune, prima di prender parte a quella pubblica manifestazione, vollero, con prudente consiglio, attendere la conferma dei fatti che si andavano raccontando. Ma ai 26 di novembre 1574 adunatisi gli otto Priori col Gonfaloniere di giustizia, il Potestà e tutti e singoli gli ufficiali e ministri dei Luoghi pii ec., si recarono a visitare la miracolosa Immagine; e fatta da ciascuno un'offerta in denari, tornarono a palazzo. Non paghi però di questo, i Priori e il Gonfaloniere deliberarono in quello stesso giorno, di scrivere al granduca una lettera, nella quale esponendo l'avvenuto, e mostrando il diritto che aveva il Comune di prender la cura delle oblazioni che vi si facevano, avean a ciò deputati quattro uomini qualificati e dabbene nella persona di Andrea Leonetti, Lapo Spighi, Filippo Cicognini e Raffaello Fabbruzzi, ai quali aggiunsero per camarlingo Antonio di Francesco Geppi. Ma essendo morto in quello stesso anno il duca Cosimo, la domanda de' Priori e del Gonfaloniere fu rivolta al nuovo granduca Fran-

cesco, il quale ai 27 di febbraio 1575 per mezzo del Potestà rescrisse ai Priori che, contentandosi Monsignor Vescovo, ed avvertendo di non far pregiudizio a Monsignor Proposto “ eleghino insino in tre Operai de i lor
” huomini di miglior fama et governo, i quali sieno in
” aiuto et consiglio alla detta Opera et devotione al
” detto Reverendissimo di Pistoia o suo signor Vicario,
” sopra il maneggio di detta devotione, et ne tenghino
” cura generalmente come coadiutori et consiglieri et
” non altrimenti ¹.

E come volle il Principe, così fu fatto: imborsarono i quattro operai già eletti per levarne uno; e nello stesso dì 27 di febbraio confermarono in ufficio lo Spighi, il Cicognini e il Fabbruzzi, ringraziando il Leonetti che la sorte aveva escluso.

Nè, per quanto si sappia, vi furono differenze tra il Vescovo e il Magistrato; il quale ogni anno, a' 6 di novembre, si recava alla chiesa del Soccorso “ per recognizione di patronato ” continuando ad eleggere i nuovi operai, finchè Pietro Leopoldo non ebbe soppressa questa con l'altre ricche Opere della città.

Come si edificasse la chiesa e fosse traslatata
l'Immagine miracolosa.

La devozione verso quest' Immagine andava ogni dì crescendo per i nuovi prodigi, de' quali era testimone un popolo intiero, che da mattina a sera traeva a visitarla; tanto che fu necessario che il Magistrato ordinasse ai Governatori del Ceppo, dello Spedale e dell'oratorio delle Carceri, di restaurare la strada che fuori della

1. DIURNI citati.

porta Santa Trinita conduceva al tabernacolo: *ut comode concurrere possit ad devotionem dicte Virginis que facit multas gratias* ¹. E sebbene i denari offerti dalla pietà dei fedeli fossero in tanta copia da poter subito pensare alla edificazione d'una chiesa; pure gli operai considerando che sarebbe bisognato attendere lungo tempo prima di averla a tal punto da traslatarvi il dipinto, deliberarono di ridurre provvisoriamente il tabernacolo in un piccolo oratorio. Il quale a' 30 di aprile del 1575 fu benedetto da monsignor Tommaso di Lattanzio Valori, vicario del vescovo di Pistoia, che vi celebrò la prima messa e lo intitolò a MARIA VERGINE DEL SOCCORSO ².

Di che è ricordo nei libri dell'Opera; dove, sotto l'anno 1578, e cioè appena compiuta la chiesa grande, si trovano anche pagate lire quindici a Giovanni Mascagni, per dare “ a più manovali che rasetorno e' sassi del „ chiesino ³ „.

Nè molto dopo l'aprile del 75 fu posto mano alla chiesa presso l'antico tabernacolo; chè l'anno seguente era già tanto avanzata da potersi coprire ⁴. Non è gran danno che vane fossero le ricerche per scoprire chi ne fu l'architetto; imperocchè sono quattro mura, prive di ornamenti e di fregi, tranne la grande arme Medicea nella facciata, scolpita in pietra da maestro Piero d'Andrea, di cui son pure gli stipiti delle porte, che tra l'86 e l'87 ebbero le imposte di noce, fatte da Giovambatista e Mariotto Ronchini di Prato ⁵.

1. DIURNI dell' Archivio Comunale.

2. ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI PRATO: libri dell'Opera del Soccorso.

3. *Giornale*, che dal 1577 va fino all'89, a carte 9, tergo.

4. Libro *Debitori e creditori* nel suddetto Archivio.

5. Ora non vi son più: costarono lire centosessantotto, che furono pagate ai due Ronchini il 30 di aprile del 1587. Tre anni innanzi, questi stessi legnaiuoli avevano fatto i nuovi arcipanchi di noce nel Salone del Palazzo Comunale. — Vedi il *Diurno* del 1548, a carte 101-106.

La loggia (per continuare a dire della parte esterna) è disegno del maestro Alfonso di Santi Parigi, nato in Firenze da famiglia originaria pratese e morto in quella città a' 9 di ottobre del 1590 ¹. Il merito di questo architetto non può certamente desumersi da una loggia, che tanto cede di sveltezza e d'eleganza a quella che Gherardo Mechini fiorentino disegnò per la chiesa della Pietà, circa trent'anni dopo ². Nell'una e nell'altra le colonne posano sopra un imbasamento continuato e aperto soltanto dinanzi alle porte; ma forse il Parigi fu costretto dalla fabbrica (disegno non suo) a tenere gli archi più chiatti; chè girare gli archi sapeva egli da maestro, se è vero che, dopo la morte del Vasari, « avesse la carica di tirare avanti la „ gran fabbrica degli Uffizi „ e Magistrati in Firenze, da quella parte che risponde verso il fiume d'Arno ³ ».

Pare che la loggia fosse incominciata nel 1584, e compiuta sul cadere del seguente anno, trovando che a' 2 di settembre furono pagate lire ottocentosettantanove al maestro Giovanni Davini scarpellino di Signa per le colonne e gli altri pietrami ⁴.

Nulla dirò del campanile, pochi anni sono ricostruito dai fondamenti ⁵; nulla della canonica fatta in più tempi, e nella quale non è cosa che meriti osservazione. Basti dunque notare, che la chiesa fu terminata

1. V. la partita di pagamento, nel *Giornale* dell'Opera che va dal 1577 all'89, a c. 75, esistente nell'ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO di Prato.

2. Vedi una *Notizia* di questa chiesa nel CALENDARIO PRATESE; anno IV, pag. 129. Prato, per Ranieri Guasti, 1848.

3. BALDINUCCI, *Notizie de' Professori del disegno* ec.; decennale VIII, del secolo IV.

4. *Giornale* medesimo, a carte 83.

5. Dell'antico campanile non ho ricordo. Nel citato *Giornale*, a carte 47, tergo, si trova fatto un pagamento di L. 461. 14 — a maestro Agniolo di maestro Bartolommeo degli Agati, campanaio di Pistoia, per due campane nuove di libbre cinquecentotredici.

a' 25 di aprile del 1578, secondochè si ha in più ricordi ¹, e particolarmente in quello lasciatoci da Giovanni d'Antonio Mascagni, camarlingo dell' Opera del Soccorso, e padre di quel Lionardo pittore, di cui restano in Prato alcune opere; dove si conosce quel fare facile e grande, che molti pittori de' suoi tempi impararono studiando, con tanto minore ingegno, le cose di Michelangiolo ².

Appena terminata la fabbrica subito si tagliò il pilastro dov' era il Tabernacolo della miracolosa Immagine per condurla nella nuova Chiesa a suo nome edificata; e quattro giorni dopo il trasporto della divota Immagine, con molta solennità e gran concorso di popolo, fu benedetta la Chiesa dal vicario del vescovo di Pistoia, alla presenza del Potestà e del Magistrato.

Se la chiesa del Soccorso non offre alcun che di notevole nella parte esterna, nulla resta all' interno degli antichi ornamenti, se ne toglì l' altar maggiore e la sua tavola. Qui si ricorderà quello che v' era un tempo, per conservarne almeno la memoria.

Era la chiesa illuminata da due grandi occhi, uno sulla facciata, l' altro nella parete sopra al maggiore altare, e da sei finestre bislunghe e centinate, nelle pareti laterali. Gli operai pensarono di far colorire i vetri degli occhi e delle finestre, come usarono gli antichi, conferendo mirabilmente quel lume abbacinato al raccoglimento della preghiera. Ma l' arte de' vetri colorati era a quei giorni scaduta al pari della miniatura e della pittura; chè Pastorino da Siena, l' ultimo che la mantenesse in credito tra noi, aveva oltre i settanta anni ³.

1. Vedi il *Diurno* del 1578, a c. 18, nell' Archivio Comunale, in cui è registrato il fatto; e il *Giornale* suddetto, in fine.

2. Nacque Lionardo sul cadere del 500, e morì nella prima metà del secolo decimosettimo. Una sua tavola fatta nel 1592, si vede all' altar maggiore nella chiesa di San Bartolommeo; l' altra, dove è scritto il suo nome e l' anno 1618, si conserva nella Galleria Comunale.

3. Morì ottuagenario nel 1592.

Sembra però che anche allora continuassero ad esercitarla alcuni ordini religiosi, appresso i quali nei più antichi tempi fiorì ¹. Imperocchè gli occhi e le finestre della nostra chiesa furono condotte da frate Francesco del Castello dell' Alpe, degli Osservanti del Palco, per il prezzo di scudi trentadue, pagatigli ai 13 di marzo del 1578 ². Ma essendo questo artefice ignoto agli storici delle arti del disegno, non si può dire qual merito avesse nel colorire i vetri; tanto più che non rimane oggi neppure un vestigio di quelle finestre. E nemmeno è dato accennare le storie o le figure in esse rappresentate, leggendosi soltanto nei libri dell' Opera, che all'occhio della facciata era una Nostra Donna; sotto la quale, ai 4 di giugno di quello stesso anno, un maestro Niccolò di Paolo Buffini finestraio, che aiutò il frate a metter su gli occhi e le finestre, fece l'arme del Comune ³. Ma (cosa veramente strana) appena cinque mesi dopo dacchè frate Francesco aveva accomodato i suoi vetri, il camarlingo Giovanni Mascagni, col consenso degli operai, allogò a colorire di nuovo l'occhio sopra all'altar maggiore, allo stesso maestro Niccolò Buffini, nel quale vollero che facesse San Lionardo alto un braccio, con l'arme del Comune sotto e un fregio all'intorno ⁴.

Questa cosa accertata dai documenti contemporanei, ci farebbe dubitare, o che gli operai non restassero contenti del lavoro del frate, o che i venti avessero rovinato quasi interamente quell'occhio rivolto a ponente. Il che è più probabile, sapendo che tra il 1583 e l'84 (cinque anni dopo) il medesimo Niccolò fu chiamato a rifarlo di nuovo, perchè era stato distrutto dai venti ⁵.

1. Ebbero artisti pratici e reputati i Francescani, gli Agostiniani i Gesuati e i Domenicani.

2. *Giornale* dal 1577 all' 89 nell' ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI PRATO.

3. Luogo citato, a carte 11.

4. Luogo citato.

5. *Giornale* citato, a carte 57, tergo.

Nello stesso *Giornale* dell'Opera, da cui furono tratte queste notizie, è ricordata eziandio una pillà di marmo per l'acqua benedetta, eseguita da Simone di Lorenzo Sacchi scarpellino ¹. Fu donata dagli abitanti di Coiano, di Santa Lucia e della Chiesanuova; ma gli operai dovettero aggiungere quattro scudi, non bastando a pagarla i dodici raccolti nelle tre ville. Si conserva anch'oggi: e nell'imbasamento di marmo verde del Monteferrato, è facile leggere questa iscrizione: POPULI SANTA LUCIA IN MONTE A DI 7 DI STEBE (*settembre*) NEL MDLXXVIII. Non ebbe però ugual fortuna la tavola col Crocifisso, che si vedeva in una delle due cappelle (o piuttosto grandi nicchie), alla quale Giovambatista Ronchini fece nell'84 un'ornamento di legname, che fu dorato da fra Raffaello Chiari de' Servi ². Forse fu tolta nel 1765 quando si restaurarono le cappelle a spese e secondo i desideri di Stefano Campani del Soccorso e di Giuseppe Pacchiani di Gello ³. Ai quali non meno che agli operai, sarà sembrata troppo antica e non degna di rimanere in cappelle « ridotte alla moderna » ⁴; e poichè così voleva il gusto di quei tempi,

1. Vedi a carte 15, tergo.

2. Luogo citato, a carte 70.

Son' opera del Ronchini anche le porte di noce che mettono alla Sagrestia e ad altre stanze, nelle quali è intagliato OPA (*Opera*) DVDS (*della Vergine del Soccorso*).

3. Con testamento de'9 di aprile del 1762, Stefano del fu Santi Campani dispose, per legato, che coi beni della sua eredità si facesse nella chiesa del Soccorso un decente altare di pietra con la tavola, nella quale fossero figurati Gesù, Giuseppe e Maria: più lasciò scudi sessanta, volendo che i frutti di quella somma servissero per il mantenimento dell'altare e per celebrare annualmente delle messe in suffragio dell'anima sua, rimettendosi per questo alla discrezione e prudenza degli operai. I quali fecero restaurare la cappella a destra, dedicandola a San Giuseppe.

Poco dopo Giuseppe del fu Sabatino Pacchiani donò all'Opera cento zecchini per restaurare l'altro altare e cappella.

4. Così si esprimono gli operai nella loro deliberazione de'15 di maggio 1765, accettando il legato Campani e l'offerta del Pacchiani.

avranno fatto le maraviglie nel vederci collocate quelle tele, dentrovi, in una, il Transito di San Giuseppe, nell'altra Sant' Anna che istruisce la Vergine Maria.

Dell' altar maggiore e della sua tavola.

Quando fu benedetta la nuova chiesa, non era stato posto alcun' ornamento all' immagine di Nostra Donna, nè esisteva l' odierno altare di marmo. Fino dal 1 d' agosto del 1577 però, maestro Piero d' Andrea scarpellino consegnò agli operai una tavola grande di pietra per la mensa dell' altare, e a' 28 di settembre ebbe il pagamento del prezzo convenuto con Raffaallo Fabbruzzi, provveditore dell' Opera. Ma fino dal 18 di maggio del 76, i medesimi operai avevano fermato il contratto con lo stesso Piero per ornamento di pietra da farsi all' altare della Madonna « co' le colone, ovvero pilastri scanellati, et le cornici e frontespizio frapato, hovato », secondo un disegno datoli; che egli si obbligò di render finito a' 15 d' agosto del 78 ¹. Ignorasi chi desse il disegno di quest' ornamento assai bello; ma si sa che alquanto prima del termine stabilito, fu messo al suo luogo, e che sei anni dopo lo dorò in alcune parti un certo Giovanni di Raffaello, pittore fiorentino ².

Circa quel medesimo tempo, volendo gli operai compiere l' altare della Madonna, commessero a Santi di Tito la pittura della gran tavola, e ne fissarono il prezzo in scudi cento ³. Ma non prima del 1582 fu trasportata da Firenze a Prato e posta a suo luogo, come provano

1. ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI PRATO. *Giornale* citato.

2. Luogo citato, a car. 67. 1583-84.

3. *Giornale* medesimo, a car. 21, tergo. 1579.

i documenti ¹; i quali ci attestano pure, che lo stesso Santi di Tito colorì affresco, nell'85, un San Lionardo e un San Marco ai lati dell'altare ²; figure che si veggono anch'oggi, ma rifatte interamente intorno al 1755 quando piacque agli operai di ordinare, che fosse dipinta, alla maniera di quei tempi, l'intera tribuna ³. E di questa perdita non abbiamo da consolarci che col possesso d'una tavola, che può giustamente annoverarsi fra' dipinti migliori del secolo XVI conservati tra noi.

È alta metri 3,55 larga 2,75, e nel mezzo della parte superiore ha quel vuoto, che richiedeva la grandezza del tabernacolo. Fra gli storici delle belle arti che parlano di Santi di Tito, solo il Borghini la ricorda appena, astenendosi da qualunque giudizio ⁴. Ma se quell'artefice si mostrò nelle sue opere ingegnoso e valente (come disse il Vasari ⁵), questa è certamente una di quelle che più gli meritavano lode. A comporre una storia propriamente detta gli era d'impaccio l'obbligo di fare piuttosto un'ornamento all'antica Immagine, che un vero quadro: e sappiamo come a quella condizione abbiano sacrificato anche valenti artefici le proprie invenzioni. Profittando dunque de'vari spazi fece il pittore nell'alto l'Eterno Padre e il Santo Spirito, e colorì nel rimanente del campo Angeli in varie attitudini, quali librati sulle ali, quali genuflessi dinanzi al

1. Luogo citato, a carte 52, tergo. 1582.

2. *Giornale* predetto, a carte 87, tergo.

3. A' 20 d'aprile del 1755, i fratelli della Compagnia di San Giuseppe stanziano lire tre da pagarsi ogni anno all'Opera della chiesa, perchè avendo fatto dipingere la tribuna, essi risparmiavano lire tredici, che in occasione della festa, dovevano spendere per farla parare. — *Filza* di carte appartenenti all'Opera del Soccorso, nell'ARCHIVIO COMUNALE DI PRATO.

4. Vedi *Il Riposo*, a pag. 621 dell'edizione fatta in Firenze da Giorgio Marescotti, nel 1584.

5. *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*; vol. XIII, pag. 182 dell'edizione Le Monnier.

tabernacolo; uno col turribolo, che spande profumi; un' altro con in fronte una stella, che getta fiori: e chi tiene in mano una piccola croce, chi una palma, chi una fiammella, chi un libro e uno scettro; tutti simboleggiando le virtù di Colei ch'è salutata con tanti cari nomi dalla Chiesa, ed è non meno regina degli Angioli che degli uomini.

Scrisse il Borghini ¹ che il pittore volle quì figurare „ i sette doni dello Spirito Santo et altri misteri „ appartenenti alla Vergine „. Ed è così: ma vuolsi pure osservare che gli attributi e i simboli sono tolti dalla Cantica; come il chiuso giardino, il fonte, la porta, il pozzo, la torre (e così l'artista ebbe modo di mostrare anche il suo valore nelle prospettive e nelle architetture); e dalle Litanie lauretane, che compendiano in tante invocazioni non meno le glorie di Maria che le preghiere de' suoi devoti.

Va lodato in questa tavola il disegno largo e grandioso, principalissimo pregio di tutti i suoi dipinti; per il che fu tenuto uno dei migliori ne' suoi tempi e meritò di esser citato in esempio dallo stesso Salvator Rosa. Gli Angioli non mancano di una certa grazia nelle mosse, e di espressione nelle arie delle teste; quantunque sien privi di quel sentimento religioso, che è pregio singolarissimo degli antichi maestri. Il colorito è piuttosto languido, e poco il rilievo, come nella massima parte delle sue pitture; che raramente ci attese, contentandosi di comparire disegnatore potente.

A questa tavola il rammentato Ronchini intagliò la cornice e l'ornamento che gira attorno al tabernacolo; l'una e l'altro dorati da Raffaello Chiari, allora cappellano nel nostro Spedale della Misericordia. Il quale avendo, secondochè usarono gli antichi, anche

1. Opera citata.

l'esercizio della pittura, fece una predella per lo stesso altare, con cinque storie dei Misteri di Nostra Donna ¹, ora perduta. Ma giova averla ricordata, perchè poco più ci è noto di questo nuovo Pittore pratese, che nel 1578 dipinse pure sei figure in un Ciborio ai frati di San Domenico, un ciborio e una predella alla chiesa dei Servi ², e dieci anni dopo restaurò un'arme del pubblico palazzo ³.

Come la chiesa del Soccorso venisse eretta
in parrocchia.

E presso al Soccorso un luogo chiamato Gello, che già dette il nome a una delle quarantotto ville del contado pratese e fu poi parrocchia sotto il titolo di San Bartolommeo. Nella prima metà del secolo scorso, per essere quella chiesa alquanto rovinata, il vescovo Colombino Bassi pensò di elevare a parrocchia l'oratorio di Santa Maria del Soccorso, al cui servizio religioso l'Opera manteneva un cappellano. Bisognava però che il Comune, come patrono, aderisse; e a questo fine sembra che il vescovo ne scrivesse al Magistrato dei Nove di Firenze, proponendo di riunire a questa nuova parrocchia i popolani di Gello e alcune case che, sebbene fuor delle mura, facevano parte delle Cure della Cattedrale, di Santa Trinita e di San Marco, con lasciare

1. *Giornale* già più volte ricordato, a car. 72.

2. ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI PRATO. Libro *Debitori e Creditori* del convento di san Domenico, che dal 1567 va fino all'88. — *Giornale* B. del convento de' Servi, a car. 8., tergo.

3. Diurno del Comune del 1588, a car. 27. — Il Chiari era nel 1571 frate dell'ordine di San Francesco; nell'84 si trova prete, e dopo non molti anni frate de' Servi. Morì in Prato nel convento del suo Ordine l'anno 1604.

libera al Comune la presentazione dei Rettori. E i Nove, sul cadere d'agosto del 1730, chiesero al Magistrato il suo parere intorno a quelle proposte, che nell'adunanza de' 19 di novembre, alla quale intervennero anche gli operai, furono pienamente approvate. Dopo di che il vescovo non tardò a stendere e pubblicare il decreto, che porta la data de' 2 di marzo del 1731, con cui si dichiarava eretta in parrocchia la chiesa del Soccorso. E soli ventisette giorni dopo, adunatisi gli Operai, elessero per delegazione de' Priori, il prete Simone di Niccolò Paoli in parroco, remunerando così i lunghi e buoni servigi da lui prestati come cappellano dell'oratorio ¹.

Così vennero sempre più a restringersi i confini della Diogesi pratese, poichè alla nuova Parrocchia della Madonna del Soccorso furono assegnati quei sobborghi che prima facevano parte delle Parrocchie della Città. Ma la venerazione e l'affetto di quel popolo verso quella santa Immagine non venne meno col progresso del tempo, e ne fan fede il nuovo altare di marmo eretto intorno alla prima metà di questo secolo, la torre ad uso di campanile, e le quattro campane fuse dal pistoiese Terzo Rafanelli, le quali formano uno de' più belli ed armoniosi Doppii dell'adiacente campagna e della prossima città: frequentemente e non invano ricorre a questa venerata Immagine quando la inclemenza della stagione, o i pericoli delle raccolte fan temere: due volte all'anno, il 30 aprile e il 6 novembre, ne solennizza l'apparizione e la Traslazione; e appena accennato il pensiero di celebrare la ricorrenza del terzo Centenario non si mostrò tardo in concorrere con le sue oblazioni a questa solennità, la quale è da sperare che anche nelle future generazioni aumenterà l'affetto dei nipoti per la ss. Madre di Dio.

1. ARCHIVIO VESCOVILE DI PISTOIA. Carte appartenenti alla chiesa del Soccorso. — DIURNO dell' Archivio Comunale del 1730.

ISCRIZIONI

COMMEMORATIVE

DELLA FESTA CENTENARIA

(Da un lato della porta maggiore.)

I.

ALLA REGINA DEGLI ANGIOLI
INVOCATA DAGLI UOMINI
COL DOLCE NOME DI MARIA DEL SOCCORSO
FESTA CENTENARIA
PER LIETA COMMEMORAZIONE DEI PRODIGI
ONDE IL SUPREMO LARGITOR DI OGNI BENE
VOLLE UN DÌ MANIFESTARNE L'IMMAGINE
VENERATA 'IN Q. TEMPIO
MONUMENTO DELLA FEDE E PIETÀ DEGLI AVI NOSTRI
ENTRATE O DEVOTI
E ALLA SACRA ESULTANZA
DELLE ARMONIE E DEGL'INNI FESTIVI
UNITE LE FERVENTI PREGHIERE
TRIBUTO DI AFFETTUOSA RICONOSCENZA
ALLA CELESTE PATRONA

(Dall'altro lato)

II.

COME ACCOGLIESTI O MARIA
LA CANDIDA PRECE D'INNOCENTE PASTORELLA
RICOVRATA A QUESTO TUO SIMULACRO
CAMPANDOLA PER MIRACOLO DALLE ACQUE
COSÌ ACCOGLI O PIETOSA
I CANTICI E LE SUPPLICAZIONI DEL POPOL DIVOTO
CHE FESTEGGIANDO TI RICORDA GLI ANTICHI PORTENTI
E RICOVRANDO AL MATERNO TUO SENO
IMPLORA NELLE PRESENTI CALAMITÀ
DELLA CRISTIANA E CIVILE FAMIGLIA
IL TUO DOLCE SOCCORSO

(Lungo le pareti della chiesa.)

1. EVIT TABERNACVLVM EIVS
IN SECVRITATEM ET ABSCONSIONEM
A TVRBINE ET A PLVVIA
(Is. v.)

2. HABEBITIS HVNC DIEM IN MONVMENTIS
ET CELEBRABITIS EVM SOLEMNEM
IN GENERATIONIBVS VESTRIS
(Ex. xii.)

3. HODIE NOMEN TVVM DEVS
ITA MAGNIFICAVIT
VT NON RECEDAT LAVS TVA DE ORE HOMINVM
(IUDIT. xiii.)

4. SALVS NOSTRA IN MANV TVA EST
RESPICE IN NOS
ET LAETI SERVIEMVS REGI
(GEN. xxxvii.)

5. QVOMODO SI CVI MATER
BLANDIATVR
ET EGO CONSOLABOR VOS
(Is. lxxvi.)

6. LVCE SPLENDIDA FVLGEBIS
ET OMNES FINES TERRAE
ADORABVNT TE
(Iob. xiii.)

7. TRAHE NOS POST TE
CVRREMVS IN ODOREM
VNGVENTORVM TVORVM
(CANT. i.)

8. CVM STETERIS IN CONSPECTV DOMINI
BENE TIBI FACIET
ET ERIS GRATISSIMA IN CORDE EIVS
(IUDIT. x.)

9. RESPICE DE COELO ET VIDE
ET VISITA VINEAM ISTAM
ET PERFICE EAM
(Ps. LXXIX.)

(Iscrizione posta al Tabernacolo della Romita.)

QUESTA IMMAGINE DI MARIA
COEVA A QUELLA MIRACOLOSA
ONORATA QUI PRESSO NEL TEMPIO FESTIVO
FU DIPINTA DA PIERO E ANTONIO MINIATI
ARTISTI PRATESI DELLA SCUOLA DI GIOTTO
A CURA DEGLI OPERAI DEL CEPPO
DEVOTI ALLA MEMORIA DI FRANCESCO DATINI
BENEFATTORE DELLA PATRIA
E PADRONE DEL FONDO CONTIGUO
A LUI E ALLA CONSORTE PISSIMA
CARAMENTE DILETTO

Can. GIOV. PIERALLINI.

A MARIA SS. DEL SOCCORSO.

ORAZIONE.

O Maria, speranza e soccorso di coloro che a voi ricorrono, volgete gli occhi vostri pietosi a me vostro figlio, e siatemi propizia in ogni mia necessità, ma più che tutto soccorrete mi ne' miei spirituali bisogni. Voi vedete come il demonio con le sue suggestioni, il mondo con le sue lusinghe, la concupiscenza co' suoi assalti tentano di allontanarmi dal vostro Gesù, e farmi schiavo del peccato. Ah ! non sia mai che io soccomba, o Madre mia amorosa, e quando mi vedete in pericolo correte in mio soccorso sempre, ma più specialmente nel punto estremo di mia vita, perchè l'ultimo mio respiro sia un sospiro di amore a voi, mio soccorso, mia difesa, mia speranza, o Maria.

ANTIFONA.

Sub tuum præsidium confugimus, sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta, Domina nostra, mediatrix nostra, advocata nostra, o Maria.

OREMUS.

Omnipotens, et misericors Deus, qui ad succurrendum humano generi beatam Virginem Mariam Unigeniti Filii tui Matrem esse voluisti; da nobis, quæsumus, ut ea intercedente diabolica vitare contagia, et sincera tibi mente servire valeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.



